

## IMAGINARY AND MENSTRUAL BLOOD

**Angela Giallongo\***

(Università di Urbino)

**Resumen:** A lo largo de la historia la sangre menstrual imaginada ha acarreado un exceso de significaciones, simbolismos y creencias (como el poder protectos del color rojo), que todavía siguen activos en nuestra memoria colectiva.

El concepto de la sangre menstrual está relacionado históricamente con el mal de ojo y con la serpiente. En este artículo, nos internamos las discusiones acerca de la sangre menstrual imaginada en el proceso civilizador de Occidente.

**Palabras clave:** género, simbolismo, historia, imaginario, mal de ojo, actitudes hacia la menstruación.

**Abstract:** Through human history, imaginary menstrual blood has carried out an overflow of meanings, symbolisms and beliefs (such as the protective power of the colour red) : they are still active in our collective memory.

The concept of menstrual blood is historically related to the evil eye and the snake. This article navigates through discussions

---

\* Professore ordinario di Storia dell'educazione. Dipartimento di Studi Storici Internazionali-

about the imaginary menstrual blood in Occident's civilizing process.

**Key Words:** gender symbolism; history; imaginary; evil eye; attitudes towards menstruation.

### **Essere o non essere in rosso?**

Si può fingere di non sapere che il rosso è il primo colore?

Il rosso<sup>1</sup> per molti popoli e in molte credenze europee ed asiatiche è il colore del fuoco, del sangue, del principio vitale. Ma è anche un colore misterioso nascosto in oscuri recessi o in acque primordiali.

Cosa altro ancora si può fingere?

Che ci sono due tipi di rosso, uno maschile, uno femminile. Il primo, sontuoso, diurno, ha aspirato alla canonizzazione sacra e profana della bellezza solare, della forza impulsiva, del trionfo dell'eros; era il colore dei guerrieri, dei conquistatori, dei generali, dei nobili, dei patrizi romani, degli imperatori bizantini, dello Spirito Santo cristiano, dei chierichetti, degli alchimisti, dei principi dell'inferno e della Chiesa, il segno distintivo del potere supremo.

L'altro è stato, all'improvviso, un rosso profondo, notturno, cupo, funebre, impuro. Un rosso in negativo. Smorzato dai toni

---

<sup>1</sup> Cfr. la voce "Rosso" di P. Grison in CHEVAALIER, J.- GUEERBRANT, A.: *Dizionario dei simboli*, vol.II, tr. it., B.U.R., Milano, 1986, p. 300 y ss.

lunari, oscuri, torbidi del mestruo. Ad Atene e a Roma veniva spesso messo in rapporto dai trattati di fisiognomica e dagli spettacoli teatrali con un'indole scaltra<sup>2</sup>. Eppure in tempi remoti era stato un rosso eccitante. Aveva racchiuso in sé l'impronta della creazione e della fecondità; nella mentalità tribale il vitale mistero della virtù generatrice apparteneva al sangue femminile e nella sua armonia con i ritmi lunari. Anche per Aristotele e per Plinio la vita umana proveniva da un coagulo di sangue mestruale. Ancora nel XVIII secolo per i medici europei era l'essenza stessa della generazione, il sangue della vita.

Per la tradizione indù, degli Indiani d'America, dell'antica Mesopotamia e dell'Arabia pre-islamica il sangue mestruale richiamava la dea della creazione con tutte le sue forme. La primitiva certezza della funzione prenatale del sangue mestruale ha attraversato i secoli<sup>3</sup>.

Quale filo conduttore allora tra i Maori e gli Africani, tra i filosofi greci e i medici romani, tra gli educatori cristiani e gli scienziati dell'età moderna? Nonostante la diversità dei soggetti, delle epoche e delle culture, il sangue mestruale era per tutti il

---

<sup>2</sup> Il rosso era sinonimo di scaltrezza anche nel teatro greco-romano: gli sfacciati e gli impudenti erano riconoscibili per l'aspetto sanguigno e dai capelli, in particolare, erano gli schiavi imbroglioni a sfoggiare capelli rossi. Cfr. G.Raina, *Il verosimile in Menandro e nella fisiognomica* in A.A. V.V. *Il meraviglioso e il verosimile nell'antichità e nel Medioevo*, Firenze 1989, pp. 173-185.

<sup>3</sup> WALKER, B.G. (a cura di): *The Women's Encyclopedia of Myths and Secrets*, New Jersey, Castle Books Edison, 1983. In questo libro, la studiosa femminista B.G.Walker ha raccolto una affascinante documentazione sul ruolo giocato dalle donne nell'evoluzione culturale, dedicando pagine esemplari al tema del sangue mestruale, sub voce: "Menstrual Blood," p. 635 y ss.

segno del succulento mistero della procreazione e il suo colore una tonalità sublime per ogni produzione artistica.

E ancora, quale filo conduttore tra la Venere di Willendorf, la statuetta dipinta di rosso di circa 30.000 anni fa, le rosseggianti pietre tribali degli aborigeni australiani, i fiammeggianti disegni simbolici sulla vulva al tempo dei faraoni egiziani, i vermigli rosari arabi, i purpurei oggetti sacri dei Maori, i sanguigni amuleti delle isole indiane Andamane, le scarlatte uova pasquali greche e russe, e le fulve pareti delle tombe preistoriche neolitiche?

Quante pietre sacre, coppe, bevande (il vino per i greci, il rosso idromele per i re celtici, il succo yin dei taoisti ), ossa, stoffe, piume, quanti arredi funerari, amuleti, disegni sui corpi e sui muri, geroglifici e parole hanno suggerito la rossa supremazia del sangue mestruale? Nel tumulto delle società tribali della Grecia pre-arcaica, delle società primitive dell'India, del Nord-America e dell'Africa, delle culture e delle filosofie dell'antico Medio Oriente, è visibile la vigoria sovranaturale di un colore che ha troneggiato fra le energie cosmiche e divine.

I cerimoniali religiosi dei Navahio - una società rurale del Nord-America - festeggiavano nel XIX secolo l'arrivo della prima mestruazione e la sua promessa di nuova vita. Similmente i Tukuna, popolo di cacciatori e pescatori dell'Amazzonia, usavano ornare la testa della fanciulla alla prima mestruazione con piume di un rosso brillante. Questa corona di piume di ara, in genere indossata dai

capi delle famiglie, dagli anziani, dai sacerdoti e dagli sciamani del Sud-America, veniva portata dalle adolescenti che si gloriavano della loro appartenenza al regno solare, tingendosi di rosso anche le ciocche dei capelli. Le piume dell'ara infondevano l'energia del sole e facevano sognare di volare come uccelli fino alle porte dei cieli<sup>4</sup>.

La documentazione etnografica è confortata da un utile dettaglio proveniente da un racconto su Demetra e Persefone, un altro importante mito femminile dell'antichità classica collegato ai Misteri Eleusini, ai riti di iniziazione femminili.

Dopo il rapimento e lo stupro, Persefone era stata costretta ad obbedire al comando del padre Zeus e alla volontà del suo rapitore, Ade, re degli inferi, che con la forza le aveva insegnato a sottomettersi. Allora la madre Demetra aveva escogitato uno stratagemma per rivedere la figlia almeno una volta all'anno. Le aveva dato da mangiare un seme di melograno. Un seme, non un frutto. Un seme germinativo e produttivo, un cibo delizioso, più nobile di qualsiasi altro frutto. Il suo colore rosso vivo era una sorgente di vita, con una forza risvegliata dal flusso delle mestruazioni, dalla deflorazione e dal parto. La buongustaia Persefone, decisamente pronta all'estasi, assapora con gioia il seme brillante. Intuisce in quella piccola cosa con una luce da vetrata

---

<sup>4</sup> Sulle somiglianza dei significati mitico-simbolici attribuiti alle mestruazioni da differenti popolazioni primitive si veda di B.Lincoln, *Diventare Dea*, tr.it. Edizioni di Comunità, Milano 1983, p.81 e pp.95-96.

rossa, scovata fra i numerosi gemelli alloggiati nel melograno, il piacere della vitalità solare<sup>5</sup>.

### **Il sangue della luna**

Le innominabili, invisibili mestruazioni<sup>6</sup> cominciano ad avere un posto d'onore fra gli eventi storici. Impossibile ignorare, fra altre, l'ipotesi, fornitaci nel 1991, da Chris Knight<sup>7</sup>. Il suo approccio antropologico interdisciplinare (alla sociologia, socio-biologia, mitologia, paleontologia e all'etno-archeologia) al tema spinge alla fine a valicare la piattaforma di tutti i nostri apprendimenti sull'evoluzione. Perché è il sangue come simbolo delle mestruazioni a fornire la chiave per capire l'evoluzione dell'organizzazione sociale umana e la sua costellazione simbolica.

Va premesso che la rivoluzione umana, come l'hanno definita gli archeologi, è iniziata con l'arte primitiva della pittura del corpo in sud-Africa, facendosi poi strada in Europa (40.000 anni fa), in

---

<sup>5</sup> Come ha mostrato K.Kerényi (*Figlie del sole*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1991), grande interprete dei miti greci e delle loro dee imparentate al sole, il rosso vivo del melograno evocava non soltanto le ferite mortali dei guerrieri ma anche la luminosità del sangue mestruale. L'immagine del seme del melograno è l'essenza della fecondità. La maggior parte delle fonti greche accordava a Demetra il merito di aver insegnato ai mortali fra i segreti dell'agricoltura, l'uso del seme. Anche le pratiche del tempio di Eleusi percepivano nell'immagine del seme di melograno un evento cosmico, influenzato dai fluidi creativi femminili.

<sup>6</sup> Negli Stati Uniti sono state le mestruazioni il punto di partenza dell'importante studio di J. DELANEY, M.J.LUPTON, E.TOTH, *The Curse: A Cultural History of Menstruation*, University of Illinois Press, pubblicato nel 1978 e aggiornato nel 1988; E. STEIN- S. KIM, *Flow: The Cultural Story of Menstruation*, St. Martin's Griffin Press, 2009; T.C.T.BUCKLEY- A.GOTTLIEB, *Blood Magic: The Anthropology of Menstruation*, University of California Press, Berkeley 1988. Cfr. anche A SHAIL - G. HOWIE, *Menstruation. A Cultural History*, Palgrave MacMillan, London, 2005

<sup>7</sup> C. KNIGHT, *Blood relations: menstruation and the origins of culture*, Yale University Press, New Haven, Conn 1991.

Asia, in America, in Australia e in tutto il pianeta. Secondo l'ipotesi di Knight il primo messaggio culturale (intendendo con Geertz<sup>8</sup> per cultura un'insieme di simboli condivisi) è stato il risultato dell'interazione rivolta al gruppo maschile da parte di quello femminile: egli avanza l'idea secondo la quale la scelta delle donne di tinggersi il corpo di rosso fosse stata fatta deliberatamente per istruire ed orientare il comportamento maschile oltre il proprio. Il ruolo direttivo svolto dalle donne nell'evoluzione umana, che si è espressa in una lunga e complessa sequenza - in un periodo valutato dai 100.000 a 300.000 anni - è stato localizzato nel significato simbolico attribuito all'informe fenomeno fisiologico del ciclo: la tinteggiatura in rosso sul corpo e sul viso era un comportamento efficace per trasformare il flusso in un emblema pubblico carico di molteplici significati.

Le prove più eloquenti a sostegno di questa interpretazione provengono dalle particolari e diverse strategie inventate dalle donne per creare se stesse e per ampliare l'impatto visivo del sangue. Il vistoso esempio delle Veneri del paleolitico superiore, (compresa la celebre Venere di Willendorf, una delle più antiche statuette dell'Europa centrale, databile fra il 35.000-20.000 a.C.), colorate di rosso oca illustra in modo chiaro il concetto che incarnavano.

---

<sup>8</sup> C. GEERTZ, *Interpretazioni di culture*, tr. it. Il Mulino, Bologna 1987, p.89.

Attraverso le mestruazioni e l'ovulazione le donne in tutto il mondo e nel tempo hanno sperimentato i loro comportamenti tentando di regolare con maggior precisione la loro sessualità, la fertilità, il loro corpo. La scoperta della coincidenza del ciclo mestruale con quello lunare influenzò i loro ritmi lavorativi, sociali ed emotivi. Se l'ipotesi di Knight è corretta, il sangue mestruale per le nostre progenitrici ha costituito l'anello di congiunzione per socializzare in modo solidale (necessitavano di aiuto reciproco anche per il parto e per la cura della prole) e per favorire nel contempo la transizione dal mondo dei primati a quello umano.

L'attuale revisione sulla crescita e sull'origine della cultura si concentra quindi sulle inconsuete attività svolte dalle donne in grado di programmare le interdizioni sessuali ai loro partner con i periodi di infertilità durante le mestruazioni. Non a caso, le descrizioni più positive del sangue mestruale provengono dalle culture che hanno prodotto, festeggiato, tramandato simboli e riti femminili. Le remote dee delle civiltà mediterranee sono tutte accomunate dalla sacralità del colore rosso e dal suo significato di vita e fertilità.

Le interpretazioni archeologiche sulle rosseggianti pitture rupestri e sulle cinquecento statuette femminili dell'Europa paleolitica suggeriscono che le donne erano pensate partogenetiche e che il rosso come colore della vita rientrava nel programma culturale di tutti i componenti di quelle particolari società. Nelle



tradizioni dell'Europa antica, rintracciate dagli archeologi, in particolare dalla Gimbutas<sup>9</sup>, le mestruazioni erano viste come il simbolo potente e sacro della creazione. In questo senso il sangue era magico. Anche le proposte degli antropologi, che si focalizzano sulla percezione delle mestruazioni come sangue e sulle loro diverse funzioni simboliche nelle tradizioni culturali, mostrano sotto una luce diversa il ruolo delle donne nella transizione dalla natura alla cultura.<sup>10</sup> Non sembra quindi più attendibile l'immagine del tenace cacciatore e dell'abile fabbricante di attrezzi, ritenuto dal pensiero scientifico del XX secolo sull'evoluzione umana, come unico inventore delle capacità mentali. Quando si abbandona l'idea ossessiva dell'uniformità maschile sull'origine della cultura, le donne del paleolitico superiore non appaiono semplici strumenti delle risorse fisiche e pulsionali maschili, come vorrebbero le teorie classiche dell'evoluzione, ma creature che con talenti e sentimenti autonomi erano riuscite in qualche modo a regolare se stesse, a dirigere il loro comportamenti, ad organizzare le loro esperienze

---

<sup>9</sup>. Cfr. M. Gimbutas, *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa Neolitica*, tr. it., Longanesi, Milano 1990. L'archeologa lituana ha qui ampiamente documentato i culti preistorici (mesolitici e neolitici) collegati alla terra e fondati su divinità femminili preindoeuropee lunari e terrestri. Secondo la Gimbutas in Europa e in Asia Minore (antica Anatolia) tra il 7.000 e il 3.000 a.C. sarebbe esistita una società caratterizzata dall'uguaglianza tra i due sessi, dalle funzioni religiose delle donne come sacerdotesse o capi clan e dal principio della Grande Dea come simbolo di nascita, morte e rinnovamento. Questa società sarebbe stata poi sopraffatta dalla cultura dei cosiddetti Kurgan che, tra il 4.300 e il 2.800 a.C., contribuirono a trasformare la precedente organizzazione protoindoeuropea in una struttura gerarchica e patriarcale.

<sup>10</sup> Cfr. T. Buckley - A. Gottlieb, *Blood Magic.*, cit.

sotto la guida fornita dai simboli; a cominciare dalle rosseggianti pitture corporee inventate con il loro sangue. Alla fine del XX secolo, le nuove prospettive dei paleontologi, degli archeologi e degli antropologi hanno cominciato a focalizzarsi sulle strategie riproduttive femminili, facendo apparire intollerabilmente semplicistica l'idea che le donne non avessero avuto un ruolo decisivo nel cambiamento evolutivo.

Incoraggiano questa prospettiva inoltre le ricerche intraprese sulla simbologia dei colori che restituiscono un'altra tessera al mosaico frantumato dell'umanità primordiale. Le immagini lasciate dalle pitture rupestri delle comunità dei cacciatori del neolitico europeo mostrano la preferenza per il colore ritenuto, accanto al nero, più importante, il rosso utilizzato, anche all'epoca di Neanderthal, per la sepoltura dei defunti coperti da chili di polvere ocra<sup>11</sup>.

L'esame del rosso fornisce poi la prova che è stato un colore principe per il neolitico, per l'antichità e per tutto il medioevo fino all'età moderna. Ancora nei dipinti rinascimentali la Madonna, al pari della sposa romana in purpureo *flammeum*, è spesso ritratta in abiti fiammanti, ma, nell'Ottocento, le autorità ecclesiastiche decretarono il bianco insieme all'azzurro come colori del divino femminile: ai loro occhi il rosso sguazzava nel peccato<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> SUN, H.: *I segreti dei colori*, tr. it., Milano, Sonzogno, 1995, p. 100.

<sup>12</sup>Cfr. BUTLER GREENFIELD, A.: *A Perfect Red. Empire, Espionage, and the Quest for the Color of Desire*, Harper Collins, 2005.

Un atteggiamento analogo ma con un diverso significato ci viene infine dagli spot pubblicitari televisivi sugli assorbenti che attirano in Italia l'attenzione inconsapevole degli spettatori e delle consumatrici sull'uso di materiali naturali, non certo ecologici, imbevuti per l'occasione di un inaspettato e quanto mai persuasivo liquido azzurrino<sup>13</sup>. La consapevole manipolazione del colore da parte degli addetti ai lavori rientra nell'attuale programma culturale, che in base a determinati ma anche oscuri criteri visualizza con una nobilitante procedura alchemica il sangue come blu.

Una tonalità che si presta bene a nascondere le paure collettive. Per la sensibilità e per i codici correnti, come ha evidenziato Camporesi già negli anni ottanta, "il vermiglio brodo" da cui sono sgorgate la storia sacra e profana è soltanto "veicolo di insidie e oscure angosce"<sup>14</sup>. In tal senso la trasgressiva ascesa delle mestruazioni nella pubblicità più recente è tollerata nella misura in cui non vengano offesi gli attuali dogmi: l'igiene e il buon gusto<sup>15</sup>.

Così quella performance fluida, che migliaia di anni fa era un sicuro simbolo di slancio vitale viene ora oltraggiata con

---

<sup>13</sup>Che il liquido azzurro sia una nuova tendenza pubblicitaria lo fa notare la giornalista Raffaella Malaguti, che passa in rassegna anche gli atteggiamenti della cultura italiana nei confronti delle mestruazioni, evidenziando la scarsità degli studi in merito: *Le mie cose. Mestruazioni: storia, tecnica, linguaggio, arte e musica*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 4.

<sup>14</sup>CAMPORESI, P.: *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984, p. 54.

<sup>15</sup>Per la sociologa inglese S. Lows è utile sostituire per la comprensione degli attuali costrutti culturali sul sangue mestruale il concetto di tabù con quello di *bon ton*: in *Issues of Blood. The Politics of menstruation*, Macmillan, London, 1990.

l'esclusione del rosso; una pericolosa macchia sporca da mimetizzare, da esorcizzare sotto la spruzzata spettacolare fredda, inanimata e immobile del blu.

***"Due occhi ti feriscono, tre ti guariscono"***

"Non accetti nulla da una donna. Né vino, né caffè, nulla da bere o da mangiare. Certamente ci metterebbero un filtro. Lei piacerà di sicuro alle donne di qui. Tutte le faranno dei filtri... Vuol sapere di cosa li fanno? ... Sangue, sa, sangue ca-ta-me-niale...."<sup>16</sup>.

Questo era il consiglio dato nel 1944 da un medico di un paese lucano allo scrittore Carlo Levi. La storia del Sud italiano della prima metà del 900 è costellata da filtri d'amore, mescolati con gocce di flusso mestruale e a formule magiche (come quella recitata dal titolo) contro il malocchio<sup>17</sup>. De Martino considerava che la persistenza di comportamenti arcaici nella civiltà contemporanea esprimeva, specialmente attraverso le donne, i disagi provocati dalla precarietà e dalla dolorosa quotidianità del mondo rurale<sup>18</sup>.

Le invisibili ramificazioni dei significati attribuiti al sangue mestruale appaiono più afferrabili quando si intrecciano con la credenza nel malocchio, dalle misure protettive spesso rossegianti.

---

<sup>16</sup> C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, Mondadori, 1963, p. 24..

<sup>17</sup> Per rappresentativi trattamenti italiani contro il malocchio si veda PITRÉ, G., "La jettatura e il malocchio. Scongiori, antidoti e amuleti" in *Biblioteca della tradizioni popolari siciliane*, Palermo, Libreria Internazionale Reber, 1871-1913, Vol. 25, pp. 193-211.

<sup>18</sup> Cfr. MARTINO, E. de: *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 2002.

Le ricerche antropologiche, archeologiche e storiche sul malocchio, illustrando permanenze e mutamenti nel modo di sentire, hanno documentato la storia della superstizione. Frederick Thomas Elworthy che, con il suo studio su *Evil Eye* nel 1895<sup>19</sup> ne è stato considerato a buon diritto il pioniere, era rimasto colpito dalla forza che questa credenza aveva esercitato presso i popoli antichi. Per i Greci e i Romani e le occhiate di una persona invidiosa o arrabbiata avevano il potere di infettare attraverso l'aria corpi viventi ed oggetti inanimati. E, stando ai calcoli dello storico Peter Walcot<sup>20</sup>, più di cento autori dell'età classica si erano occupati dello studio dei meccanismi della visione e preoccupati del potere infettivo e mortale dello sguardo.

Secondo Dundes, gli antichi avevano ereditato questa credenza dalle culture tribali del Mediterraneo, dalla Mesopotamia (5000 a.C.), dai Sumeri del 3000 a.C., dal medio-oriente, in particolare dagli Egizi, e dagli Indo-europei; mentre, il resto del mondo (America, Asia, Africa del sud e Australia) l'avrebbe messa in pratica attraverso le idee portate dai conquistatori e dai colonialisti europei<sup>21</sup>. Fra i primi era stato Alessandro Magno a diffondere questa idea ed altre nel suo impero, esibendo sulla sua corazza, come successivamente Carlo V sul suo scudo, lo sguardo di

---

<sup>19</sup> Cfr. ELWORTHY, F.T.: (1895) *The Evil Eye. An Account of this Ancient & Widespread Superstition*, MURRAY, J., London, ripubblicato nel 2004 sotto il titolo: *The Evil Eye: The Classic Account of an Ancient Superstition* New York, Dover Publications, Mineola,

<sup>20</sup> Cfr. WALCOT, P.: *Emy and the Greeks: a Study of Human Behaviour*, Warmibnster, Aris and Philips, 1978.

<sup>21</sup> DUNDES, A.: *The evil eye. A Case Book*, New York, Garland Pub., 1981, Preface, p. vii.

Medusa per proteggersi dai nemici. I *gorgoneia* dallo sguardo fisso dall'età arcaica fino a quella classica, e gli occhi dipinti sono stati spesso usati come protezione dal malocchio.

Alle generazioni vissute per secoli in un mondo saturo di sguardi malefici ora maschili ora femminili si è accostato Siebers dichiarando che l'esplorazione della superstizione coincide con lo studio della "logica accusatoria", cioè delle strategie sociali attivate dalle società arcaiche fino a quelle contemporanee per ristabilire l'ordine sociale nei momenti di crisi e di conflitto. Il paradosso di Medusa, collocata fra gli stereotipi di questa pubblica accusa, è quello di essere stata investita, come altri capri espiatori, di poteri sovranaturali<sup>22</sup>. Un'idea inquietante per C. Dumoulié<sup>23</sup> che ha osservato come il mostro dallo sguardo assassino, sebbene ucciso, rimanesse indistruttibile attraverso il vigore esercitato dai suoi talismani, che proteggevano e allontanavano quello stesso pericoloso sguardo che li aveva generati.

Così hanno compiuto e compiono ancora il loro dovere gli amuleti blu a forma d'occhio, chiamati nel mondo arabo Occhio di Allah e in Turchia: Occhio di Medusa. Della loro speciale protezione spirituale si ne sono impossessati la compagnia aerea di questo paese, che tiene ben saldo lo stemma occhiuto sulle ali dei velivoli, e tutte le madri che fanno ancora indossare ai figli il piccolo amuleto,

---

<sup>22</sup> SIEBERS, T.: *The Mirror of Medusa*, Berkeley, University of California Press, 1983, p. 78.

<sup>23</sup> DUMOULIÉ, C.: "Medusa" in P. Brunel, *Dizionario dei miti letterari*, tr. it., Milano, Bompiani, 1995, p. 180

sostituendolo con uno nuovo quando si rompe. E' inevitabile incrociare nei bazaars di questo paese l'eterno Occhio di Medusa, il souvenir più comprato dai turisti che non ne rinnegano l'incanto.

L'origine e i poteri dei talismani, secondo l'ipotesi dell'etnologo E.Grawley, vanno ricercati nell'esclusione periodica delle donne mestruate dalla vita ordinaria delle tribù, generalmente convinte che la vista del sangue fosse più pericolosa per gli uomini<sup>24</sup>. Se è sconcertante scoprire che l'idea dell'influenza negativa trasmessa da una semplice occhiata si perda nell'oscurità dell'età preistorica, è almeno opportuno tenere presente che la divulgazione di questa idea si possa riconoscere nelle leggende che raccontavano il potere distruttivo dello sguardo e nelle teorie antiche, medievali e moderne che associavano questa facoltà al sangue mestruale .

La relazione tra malocchio e sangue mestruale è stata espressa in vari modi, come dimostrano a partire dall'opera pionieristica di Frazer<sup>25</sup> del 1890, le indagini successive sull'argomento. Su questa scia Graves <sup>26</sup> nel 1958 e Vernant nel 1985<sup>27</sup> hanno fornito indizi preziosi: hanno rispettivamente individuato nei rapporti sociali tra

---

<sup>24</sup> GRAWLEY, E. citato da DELEMAY, J., LUPTON, M.J., TOTH, E.: *The Curse: A Cultural History of Menstruation*, cit. , p.10.

<sup>25</sup> FRAZER, J.G.: *Il ramo d'oro. Studi sulla magia e la religione*, tr. it, Milano, Boringhieri, 1983, vol. I, p. 314 sgg.

<sup>26</sup> GRAVES, R.: *La dea bianca. Grammatica storica del mito poetico*, tr. it., Milano, Adelphi, 1992, p. 244. Questa opera identifica il culto primitivo per la Grande Madre, la dea della Luna, simbolo celeste della fertilità.

<sup>27</sup> Cfr. VERNANT, J.P.: *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, tr. it., Bologna, Il Mulino, 1987.

i sessi la svolta determinata dalla fine della rappresentazione del sacro femminile e il tema della morte attraverso lo sguardo pietrificante, insieme ai risvolti psicologici e culturali che hanno progressivamente acuito, a partire dal periodo pre-ellenico, la percezione del femminile come alterità, diversità, pericolosità, mortalità.

Nella storia del sortilegio visivo è fiorita la leggenda di Medusa, postulata dal mondo patriarcale “come l’incarnazione del malocchio”<sup>28</sup>.

Il credito dato ai magici poteri <sup>29</sup>dello sguardo, già “in mostra” nelle culture primitive, rientrava nella tendenza generale ad attribuire la facoltà ad ammaliare a figure per lo più femminili : in tempi e luoghi diversi si presumeva che a detenere la fascinazione fossero donne, dee, creature orripilanti e streghe.

Nei miti greci la maggior parte dei mostri ha corpi di donna. Sirene, Sfingi, Scille, Chimere e Gorgoni diventarono incredibilmente popolari dopo la soppressione dei culti femminili che avevano spesso rappresentato le loro deità sotto forma di occhi tondeggianti, emblema che sopravvivrà negli oggetti apotropaici usati nelle pratiche magiche. Le creazioni artistiche delle civiltà più

---

<sup>28</sup> HARRISON, J.E.: *Prolegomena to the Study of Greek Religion*. (1903) "The Ker as Gorgon." ristampato da London, Princeton University Press, 1991, pp.195-96 .

<sup>29</sup>L’occhio, per esempio, per Tommaso Campanella (1568-1639), «manifestava molte cose magiche» e lo sguardo di alcuni possedeva una luce talmente possente da “abbattersi” sugli altri, in *Del senso delle cose e della magia*, libro IV, cap. XIV, Cosenza, Laboratorio Edizioni, 1987, pp. 86-87.



antiche e lontane mostrano la sorprendente connessione tra il culto dell'occhio e le dee della morte e della rinascita. L'occhio era l'allegoria della vulva della dea; simboleggiava la capacità generativa. Questa correlazione aveva rafforzato, per T. Boyd, la credenza che molte dee - come Isis, Ishatar, Afrodite e Artemide - venissero concepite come custodi della fascinazione. Le centinaia di offerte votive presso i Sumeri, gli Assiri e i Babilonesi raccontano che la forma preferita erano gli occhi; così come gli idoli sacri occhiuti (**Fig.1** ) della Mesopotamia, più antichi della cultura minoica di Crosso, raccontano ancora di un mondo che adorava, nel 3500 a..C., raggianti e confortanti occhiate<sup>30</sup>.

L'uso remoto di rappresentare le divinità sotto forma di occhi viene mostrato anche dall'archeologo svizzero W. Deonna<sup>31</sup>. Il suo fecondo studio, pubblicato postumo nel 1965, sulle molteplici e pervasive rappresentazioni dell'occhio in religioni diverse, nelle tradizioni popolari, nelle civiltà greco-latina e sui suoi retaggi nella posterità, fa comprendere come attraverso questo organo, considerato dall'*homo sapiens* il più prezioso tra i sensi, si sia sviluppata la civiltà umana. Nelle molteplici simbologie di questo senso, strumento di conoscenza e di relazione, Deonna ha ritrovato i primi tabù visivi: il sangue mestruale, la vista degli stranieri e lo

---

<sup>30</sup> Cfr. BOYD, T.: *The Eye Goddess and The Evil Eye*, <http://www.sacredthreads.net>, 1977; 2008.

<sup>31</sup> DEONNA, W.: *Il simbolismo dell'occhio*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

sguardo malevolo, identificato con il potere negativo della comunicazione. Dal che si può dedurre che l'occhio irato, fisso della Gorgone è una metafora della civiltà patriarcale che l'ha utilizzato come strumento di controllo sulle donne.

La maggior parte delle società patriarcali, in Occidente, in particolare quelle medievali, si sono avvalse di ossessive istruzioni visive che vietavano alle donne di fissare il loro sguardo sugli uomini<sup>32</sup>.

D'altra parte la fisiognomica greca e latina con la teoria dell'occhio specchio dell'anima, o perlomeno rivelatore della sua disposizione o del temperamento, aveva già attribuito speciali poteri allo sguardo della donna mestruta, la cui influenza negativa era dettagliatamente descritta da Gaio Plinio Secondo, detto il Vecchio, nel I sec. d.C., nella più importante enciclopedia naturalista proveniente dall'antichità, *Historia naturalis*<sup>33</sup>.

La connessione fra sguardo e sangue mestruale, frutto della spiegazione magica e fisiologica del trattato *Sui sogni* di scuola aristotelica, aveva già stabilito che l'annuvolamento degli specchi, dipendesse, in particolare degli occhi della donna mestruta<sup>34</sup>. Una

---

<sup>32</sup> Cfr. GIALLONGO, A.: *L'avventura dello sguardo. Educazione e comunicazione visiva nel Medioevo*, Bari, Dedalo, 1995., in particolare il Capitolo V "Il comportamento visivo", p. 209 sgg.

<sup>33</sup> GAIO PLINIO SECONDO: *Storia Naturale*, vol. 5, Torino, Einaudi, 1982, Libro VIII, cap. 24, 70-80 e Libro. VII, cap. 65..

<sup>34</sup> ARISTOTELE (PSEUDO): *Dei sogni*, 459b- 460 a in *Opere*, tr. it., Bari, Edizioni Laterza, 1973, vol. 4.

credenza che alimentò la contaminazione su altri oggetti (in seguito con Plinio, dell'acciaio e dell'avorio), sul mondo animato e vivente.

Il mito dello sguardo che uccide, emanato da una donna con il flusso, è stato vissuto come un reale pericolo dalle culture ginofobiche del Mediterraneo. L'immagine del potere distruttivo della Gorgone - mai guardarla né essere guardati - veniva legittimata da un'altra icona della paura e della morte, il leggendario basilisco, definito da Plinio, il "re dei serpenti" per la sua abilità ad uccidere con lo sguardo.

Secondo alcuni miti, il basilisco era stato messo al mondo con il sangue gocciolato dalla testa della Gorgone decapitata da Perseo.

La pittoresca relazione tra la pericolose influenze del sangue mestruale e gli effetti nocivi sprigionati dalla occhiata mortale, dotata di sostanze immobilizzanti simili a quelle prodotte dalle vipere, si potenzierà nei secoli.

Per questa via, Medusa è stata travestita dalla civiltà greca in mostro dello sguardo.



**Fig.1** Idoli occhiuti rappresentanti la dea mesopotamica Ishtar, Tempio dell'occhio , Tell Erak Siria , (3.500-3.300 a. C.).